

## FABRIANO



Come abbiamo annunciato alla fine dell'itinerario "Grotte di Frasassi", proponiamo la visita a una delle città più importanti delle Marche: Fabriano. <http://fabrianoturismo.it>

Iniziamo il nostro viaggio dal casello dell'autostrada di Pesaro e ci dirigiamo verso sud per uscire al casello di Ancona Nord. Da qui, dopo aver superato l'incrocio con Via Grancetta, si imbocca la corsia di sinistra che ci immette sulla superstrada 76 Ancona- Roma. Si prosegue sempre lungo tale superstrada con direzione ovest fino all'uscita di Fabriano est.

Per chi, invece, volesse continuare l'escursione, dopo aver visitato le Grotte di Frasassi, bisogna ripercorrere la strada fino alla SS76, quindi svoltare a destra fino a all'uscita di Fabriano est. Da qui ci immettiamo in Via Dante alla fine della quale svoltiamo a sinistra per Via Aurelio Zonghi. Subito dopo, sulla destra, troviamo V.le Vittoria che, attraverso P.za Miliani e C.so Repubblica, ci conduce fino nel cuore della città.

Da qui può tranquillamente iniziare la nostra visita.

Siamo nel punto più vivace della vita cittadina, in Piazza del Comune, dallo spettacolare colpo d'occhio.

Sul fondo della piazza, bianco e severo, si può ammirare il Palazzo del Podestà, ultimato nel 1255, col suo arditissimo arcone, la più alta espressione di architettura civile medievale delle Marche.

Al centro della piazza è la bella e monumentale fontana rotonda, del 1285-1351, le cui forme

si rifanno a quelle, ben più note, della Fontana Maggiore di Perugia.

A sinistra è il Palazzo Vescovile, del 1711, mentre a destra possiamo osservare il Palazzo Comunale, sorto sulle fondamenta dell'antico Palazzo del Capitano del Popolo.

Di fianco, la nostra attenzione viene attratta dallo spettacolare Loggiato di S. Francesco, eretto nel Settecento.

Dalla piazza, risaliamo, a sinistra, via Leopardi e giungiamo in uno slargo da cui si restiamo affascinati da una delle vedute più suggestive e pittoresche della città.

A destra c'è lo splendido portico di S. Maria del Buon Gesù, dalle forme quasi rinascimentali, a sinistra la grande mole in laterizio della Cattedrale, mentre alle nostre spalle la piazza stessa, col voltone laterale di accesso al Palazzo del Podestà.

La Cattedrale, dedicata a S. Venanzo, come le altre, ha subito danni dai terremoti che si sono succeduti in queste terre e le sue antiche origini si ritrovano solo in alcune cappelle trecentesche, assai manomesse, e nella bella abside poligonale. Rifatta nel 1607 su disegno dell'urbinate Muzio Oddi, le sue linee strutturali, esterne e interne, ripropongono il classico prototipo della chiesa romana tardo-manieristica. L'interno è a navata unica, con profonde cappelle laterali. La ricchezza e la qualità delle opere d'arte che conserva ne fanno certamente una delle tappe d'obbligo per la conoscenza del primo Seicento nelle Marche.

Il visitatore certamente si soffermerà dinanzi all'eccezionale complesso pittorico costituito dalla terza cappella sinistra, nella quale Grazio Gentileschi scrisse una delle pagine più alte della sua avventura figurativa.

A pochi passi dalla Cattedrale, all'interno della residenza vescovile, ha la sua sede provvisoria la Pinacoteca Comunale, di grande importanza per la conoscenza della scuola fabrianese del Tre e del Quattrocento. Una sezione a parte è costituita dal Museo degli Arazzi, che comprende numerosi manufatti tessili di scuola fiamminga, di pregevole fattura, in gran parte del XVII secolo.

Attraversato il portico di S. Maria del Buon Gesù, si accede all'omonima piccola chiesa all'interno della quale vi è una volta affrescata da Andrea Boscoli, fiorentino. Di fianco, si può ammirare un elegante piccolo chiostro del tardo '400.

Proseguiamo per via Leopardi e giungiamo alla chiesa di S. Benedetto, di semplice struttura in laterizio. L'interno seicentesco a una navata è ampio e luminoso e conserva tele di pregio. Gli stalli corali quattrocenteschi, provenienti dalla Cattedrale, furono testimoni di una delle più efferate stragi che la nostra storia medievale ricordi. Il 26 maggio del 1435 un nugolo di cospiratori, al soldo dello Sforza, vi trucidarono tutti i componenti maschi della famiglia Chiavelli.

Uscendo dalla chiesa, subito a destra è l'Oratorio del Gonfalone, compiuto nel 1636. Splendido il soffitto a cassettoni che adorna l'interno, opera di un certo Leonard, francese, che lo intagliò nel 1643.

Risaliamo per via Mamiani e piegando a destra in via Balbo, giungiamo in vista della chiesa di S. Domenico, già S. Lucia. Il fianco, l'abside e la torre campanaria sono le parti che restano dell'antica fabbrica tardo-trecentesca. L'interno, rifatto nel '700, non offre alcunché di rimarchevole. Attiguo alla chiesa è l'ex-convento di S. Domenico, che offre al visitatore un piccolo chiostro e i due grandi locali della biblioteca e del refettorio dei frati, ornati da affreschi di Antonio da Fabriano (1472).

Continuiamo la nostra passeggiata per via Berti, e proseguendo poi per viale Pietro Miliani, raggiungiamo la Cartiera Milani, famosa in tutto il mondo. A quell'illustre mecenate, infatti, si deve il rilancio (1780) di un'industria prestigiosa, che aveva avuto origine in città almeno cinque secoli prima. La produzione odierna delle Cartiere fabrianesi verte soprattutto sulle

carte valori e da disegno e sulle filigrane.

A questo punto decidiamo di tornare in centro passando per i giardini pubblici, che fiancheggiano per lungo tratto le antiche mura cittadine.

Una volta tornati in Piazza risaliamo il lungo Loggiato di S. Francesco e giungiamo alla Biblioteca Comunale, che ha un bel portale trilobo. Ad essa incorporato è l'ex-Oratorio della Carità, una delle testimonianze più alte e complesse della cultura manieristica marchigiana. Fatto erigere dalla Compagnia tra il 1587 e il '97, è ornato per tutto il suo perimetro da quattordici riquadri, affrescati con Opere della Misericordia dall'urbinate Filippo Bellini, scolaro del Barocci.

Uscendo dalla Biblioteca e prendendo a destra, scendiamo una scalinata e troviamo il Teatro Gentile attraverso il cortile del Palazzo Comunale. Considerato uno dei migliori teatri della regione, risale al 1884, ricostruito ad opera dell'arch. C.L. Pedrini sulle rovine del precedente Teatro Camurio, distrutto da un incendio. Di alta qualità è il sipario, opera di Luigi Serra.

Poco lontano sorge la chiesa di S. Biagio, l'esempio più elegante e omogeneo di architettura tardo-barocca in città. Antiche memorie ne attestano le origini nel XIII secolo, ma il terremoto del 1741 la rase totalmente al suolo. L'anno successivo cominciò la ricostruzione.

Tornati all'esterno e imboccata la via Gentile, incontriamo la piccola chiesa di S. Onofrio, o della Scala Santa, a pianta ovale, ricostruita nel 1727. Vi sono conservati un pregevole Crocifisso ligneo del primo '400 e un affresco del Maestro di Staffolo.

A sinistra, si sale in breve alla chiesa di S. Caterina, anch'essa settecentesca, in semplice e spoglio laterizio.

Ripercorso il tragitto a ritroso, e imboccata la lunga via Saffi, si incontra, la chiesina del Monastero di S. Luca.

Proseguendo avanti, non tarda ad apparire la zona absidale della chiesa di S. Agostino. Dell'antica fabbrica gotica resta oggi solo il bel portale nel fianco, ornato di esili colonnine e di capitelli decorati a motivi ornamentali. L'interno settecentesco conserva opere di una certa importanza che valgono la pena di essere ammirate.

Un terzo itinerario, che potrebbe partire ancora da Piazza del Comune, ci conduce lungo il Corso della Repubblica. Al termine del Corso, a sinistra si apre l'ampia Piazza Garibaldi, detta anche del Mercato, che in antico fu centro di industrie e di traffici. Vi si affacciava anche l'ospedale dell'Arte dei Calzolai, di cui oggi testimonia ancora una parte del portico. Sulla parete di fondo vi si ammira un affresco di scuola locale del secondo Trecento. Sull'altro lato della Piazza è stata ricomposta la Fontana rinascimentale, un tempo ubicata all'inizio di via Ramelli. L'iscrizione del fregio ne ricorda il restauro voluto da papa Alessandro VI.

Ripresa la via Cialdini, ci dirigiamo verso la scenografica rampa che sale alla chiesa di S. Niccolò. Sorta agli inizi del XIII secolo, la costruzione odierna risale al 1630. L'interno è a una navata e si fregia di buone tele del Lazzarelli, del Bastiani, di Gregorio Preti, del Brandi. Bella anche un'opera della tarda maturità di Filippo Bellini e il S. Giovanni Battista di Andrea Sacchi, di sapore neoclassico. Di particolare interesse è il S. Michele Arcangelo del Guercino, eseguito dal grande artista di Cento nel 1644.

Fabriano è una delle prime città in Europa dove si è fabbricato carta: il più antico documento ufficiale, dal quale si può inequivocabilmente dedurre la presenza di cartiere in questa città, risale infatti al 1283.

La fama di Fabriano non è dovuta soltanto a ragioni cronologiche; ai cartai fabrianesi del XIII e XIV secolo si devono infatti alcune importanti innovazioni che migliorarono profondamente il modo di fare la carta: fra queste il molino a magli, mosso idraulicamente, che sostituì gli antichi mortai già impiegati dai cinesi nel 105 d.C. e dagli arabi per la preparazione della pasta da carta; la collatura con gelatina animale per conservare e rendere impermeabile il foglio. Un'altra invenzione assai importante fu la filigranatura dei fogli che all'inizio consistette in figure di una certa ingenuità artistica, ma che in seguito si perfezionò fino a raggiungere l'espressione di un'arte vera e profondamente delicata.

Le più armoniose filigrane con chiaroscuri simili a disegni a pastello riproducenti ritratti di personaggi illustri o dipinti famosi, sono ottenuti con rara abilità da esperti che creano nel gioco di trasparenze splendidi effetti di luci e di ombre.

Molto interessante ed istruttiva è la visita alla Cartiera.

#### La Cartiera Miliani di Fabriano

Una visita al Museo della Carta è quanto di più istruttivo si possa immaginare, perché permette di vedere come viene prodotta la carta che, da Fabriano, parte per le più svariate parti del mondo.

Molti si chiederanno come mai proprio a Fabriano, piccolo borgo medioevale, sia nata questa industria.

Gli storici sono concordi nel sostenere che il primato di cui si può vantare la Cartiera Miliani rispetto ad altre è prettamente di tipo tecnico. Va proprio ai cartai fabrianesi il merito di aver apportato al processo di fabbricazione, che proveniva dall'oriente, alcune migliorie che hanno rivoluzionato l'utilizzo della carta. Essi sono stati, infatti, i primi nel XIII° secolo a impermeabilizzare i fogli con la colla animale: grazie a questo processo, che rendeva molto più facile e stabile la scrittura, la carta soppiantò, con notevole vantaggio economico, l'uso della pergamena che, fino ad allora, era stato l'unico materiale su cui potevano essere scritti gli atti pubblici, proprio perché era il solo che ne garantiva l'indelebilità nel tempo.

Altra grande invenzione tutta fabrianese è quella della filigrana, ovvero l'impronta (segno, lettera, firma o disegno) visibile in controluce sul foglio di carta. Nata come "marchio di fabbrica" del cartai che, grazie a questa tecnica, rendeva riconoscibili i fogli di sua produzione, la filigrana si è evoluta diventando una vera e propria arte e, dalla fine del XVIII° secolo, grazie ad un anonimo cartai marchigiano, si possono realizzare con un procedimento molto complesso incredibili disegni in chiaroscuro "dentro" la carta.

Bisogna andare a Fabriano e visitare l'interessante Museo della Carta per assistere dal vivo alla realizzazione della carta filigranata dalla pasta di fibre. Qui abili artigiani ci sveleranno i segreti di un'arte che ha del magico, che segue un rituale immutato dal Medioevo e che a Fabriano è sentita come una missione.

In ogni famiglia c'è almeno un componente che lavora nelle Cartiere Miliani, una delle realtà industriali che, se non tra le più floride, è tra le più sorprendenti d'Italia. Il legame tra la produzione attuale degli stabilimenti Miliani e le antiche cartiere a conduzione familiare di Fabriano è fortissimo, e non soltanto perché oltre alla carta per fotocopie e ai mitici fogli da disegno, per lustro e per omaggio alla tradizione, qui vengono realizzate splendide, preziose e costosissime carte a mano. Ciò che rende le Miliani uniche in Italia (nonché tra le poche al mondo) è la produzione di cartamoneta filigranata. Infatti, non tutti sanno che buona parte delle monete di carta in circolazione sono fatte con la carta di Fabriano, in una parte dello stabilimento ad altissima sicurezza, sotto la sorveglianza della Banca d'Italia. E sono made in Fabriano le banconote di molti altri Paesi. Inoltre, sarà sorprendente scoprire che tutte le banconote sono fatte con la cellulosa di cotone, che è la fibra più resistente.

Forse per un dono "genetico", i maestri della filigrana fabrianesi sono i più abili al mondo - quasi impossibile per i falsari riuscire a riprodurre i loro capolavori in trasparenza - tanto che il decano dei filigranisti delle Miliani ha ottenuto dal governo degli Stati Uniti il compito di lasciare

il suo segno sul restyling del dollaro, che fino a poco tempo fa era una moneta ad alto rischio di contraffazione proprio perché non veniva stampata su carta filigranata.

Quello di Fabriano è dunque un modello da esportazione, grazie anche alla presenza qui di una scuola che forma i cartai del futuro.

### Storia della carta

Come testimoniano antichissimi documenti, la carta venne inventata nel 105 dopo Cristo in Cina, da un ministro di nome T'sai Lun. Questi, osservando una lavandaia al lavoro in uno stagno, notò che le fibre che si staccavano dai panni logori si "riunivano" a formare un velo in un'ansa dello stagno. Con delicatezza, lo prese, lo mise a essiccare e, una volta asciutto, scoprì che si era formato un foglio biancastro e resistente: nacque così il primo foglio di carta. L'Impero Celeste riuscì a conservare per sé la scoperta di quello straordinario materiale fino all'VIII° secolo quando, percorrendo molto tempo prima di Marco Polo la Via della Seta, le truppe cinesi arrivarono fino a Samarcanda, dove vennero sconfitte dagli arabi. Che, come bottino di guerra, riuscirono ad estorcere ai prigionieri il segreto di fabbricazione di quei fogli leggeri e resistenti. Nel X° secolo esistevano cartiere a Baghdad, a Damasco e a Il Cairo che producevano il prezioso materiale da stracci di canapa, cotone e lino. Da lì, attraverso il Mediterraneo, la carta giunse in Spagna e in Italia, a Fabriano.

### Un po' di storia

Adagiata in un'ampia conca, Fabriano ebbe antichi natali, e in virtù della sua stessa posizione geografica svolse un ruolo di primo piano nella evoluzione culturale e storica del territorio appenninico tra Umbria e Marche.

La prima menzione certa di un locus Fabriani risale al 1065, ma è in un documento del 1160 che si parla esplicitamente di due castelli feudali, eretti sulle due opposte rive del fiume Giano, uno di fronte all'altro. L'evoluzione degli stessi, ampliatisi sino a congiungersi in un unico centro abitato, ebbe il suo sviluppo maggiore nel XIII e nel XIV secolo. Nella seconda metà del '300 si affermò la potente famiglia dei Chiavelli, che trasformarono in Signoria il libero Comune. Nei sessant'anni del loro dominio, la città godette il suo massimo grado di prosperità, rimarcato dal fiorire di una scuola pittorica tra le più note e vivaci del tempo. Chi non conosce la fiabesca Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano?

Nel secondo Quattrocento, dopo il breve ma infausto dominio di Francesco Sforza, la città fu annessa allo Stato Pontificio, e la sua vita, economica e culturale, lentamente decadde.

Vedi foto in "Photo Album"